

# la tenda

in PROSPETTIVA PERSONA



MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLVI - n.7- Settembre 2019

Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

## Un presidente 'liquido'

Abbiamo vissuto un'estate dal caldo afoso e dal termometro politico ancor più incandescente. Abbiamo assistito alle più sorprendenti trasformazioni camaleontiche e al più grande karakiri della politica. Ci salutammo a Luglio con il presidente del consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, di maggioranza gialloverde e riprendiamo a Settembre con lo stesso presidente ma con una maggioranza giallorossa. Un presidente disponibile per ogni narrazione degli eventi: da vicepresidente dei suoi vice capi-popolo a Principe-presidente liquido buono per tutte le stagioni. Miracoli della politica e della liquidità che domina il nostro tempo (partiti, appartenenze, governi, ideologie, programmi, istituzioni). Scontato ricordare i "mai" pronunciati dall'alto delle cariche istituzionali. Sarebbero troppi e tutti disattesi. Piuttosto dovremmo cancellare l'avverbio ("mai") dal vocabolario politico. Il governo è formalmente legittimo e stona sentirlo qualificare come "governo abusivo", ma certamente ci ritroviamo un paese scisso tra il sentire dei cittadini e il governo. Resta il sapore di un machiavellismo becero, degno di un tempo post-post-ideologico, che rende equipollenti valori, idee, incarichi, ma lascia un amaro in bocca che è difficile cancellare con programmi e discorsi di apparente buona volontà. Torna alla mente il detto latino: *in tempore diluviorum soli fatui natant* (ai tempi del diluvio solo gli oggetti vuoti e senza peso navigano).

Ma abbiamo di fronte soggetti fatui o furbi, politici capaci di guardare al bene dell'Italia al di là delle loro appartenenze oppure quelli capaci di cavalcare le opportunità più confacenti all'obiettivo delle poltrone? Ancor più disorientante è leggere i commenti di fior di giornalisti che sostengono che i "Giuseppi", i Di Maio, gli Zingaretti, i Renzi, i Grillo sono decisamente abili "politici". Si può rinunciare a tutta l'etica, facendo finta di tenere alte le bandiere della necessità? Non credo che i cittadini siano analfabeti della politica, incapaci di com-

prendere le ragioni di Stato e di sostituire a cuor leggero l'agire strategico a quello etico. Il malcontento dimostra che non così. Vi sono cittadini 'solidi', non ancora assuefatti a veder tutto liquefatto, che si arrabbiano, imprecano contro i cambi casacca, gli Scilipoti di turno, anche se obtorto collo sono costretti a prendere atto della loro impotenza a cambiare le regole del gioco: la liquidità dominante ha cambiato il significato della politica.

Machiavelli, convinto che gli Stati non si reggono con i «paternostri» e con «la benevolenza», e il suo interprete del Novecento Gramsci risultano vincenti nell'insegnare che per ottenere il risultato «nelle azioni di tutti li uomini – così nel Principe – e massime de' principi, dove non è iudizio da reclamare, si guarda al fine. Facci dunque uno Principe di vincere e mantenere lo stato: e i mezzi saran-



no sempre iudicati onorevoli, e da ciascuno laudati; perché el vulgo ne va preso con quello che pare e con lo evento della cosa; e nel mondo non è se non vulgo» (cap. XVIII). I protagonisti della pièce teatral-politica mirano al successo: «Il principe deve talvolta mostrarsi amatore delle virtù dando recapito agli uomini virtuosi» ma i cittadini sanno che per la conquista dello Stato essi considerano anche «la fraude laudabile e gloriosa». Per raggiungere il fine, ogni ostacolo può essere legittimamente travolto interpretando le norme a proprio vantaggio, agendo con astuzia e, se necessario, con un modello di violenza 'morbida' che non è quella dei tempi di Machiavelli ma il cui effetto è ugualmente asfissiante. Il politico machiavellico di oggi sa che, come il precettore di Achille, Chirone centauro, l'uomo è metà uomo e metà bestia e utilizza perciò virtù, astuzia, forza e fortuna per piegare gli eventi al successo della propria reiterazione al potere.

Durante l'estate abbiamo assistito ad una politica più realista del reale, che troppi cittadini valutano terra terra come egocentrismo, calcolo, simulazione opportunisticamente coperta dalla necessità di evitare rischi liberticidi. (segue a p. 2)

## Lo zoo di Bice

Ho visto animali straordinari a Roma, ma quello che mi ha stupito per davvero è il Camaleconte, detto anche *avvocato del popolo* (purché paghi la parcella). È il risultato eclatante dell'evoluzione della famiglia dei Camaleonti, specie già presente in Italia: comparso di recente vive in un palazzo protetto di Roma ma proviene da un paese della Puglia che non a caso si chiama Volturara: nella sua origine era dunque già scritta la voltura, il dire e fare tutto e il contrario di tutto, l'oggi qui domani là come meglio mi va!

Il Camaleconte ha l'aspetto di una lucertola in apparenza statica. Ha il capo ben pettinato con riga laterale, la sua pelle di alta sartoria non fa una piega e ha occhietti piccoli e "strabici", che si muovono in maniera indipendente uno dall'altro; ha il corpo compresso sui fianchi ed è dotato di una metaforica coda prensile e retrattile che non mostra quando tutto fila liscio e sonnacchia: appena avverte però il minimo rischio di essere sbalzato dal ramo su cui è appollaiato, inerte e concorde (letargo di 14 mesi), la tira fuori per abbarbicarsi allo scranno aiutato dalle zampe con cinque dita assai prensili.

Dotato di una lingua vischiosa e biforcuta la "lancia", per parlar male dell'alleato del giorno prima. (segue a p. 2)

## Odisseo non era un migrante

Hanno scomodato Antigone, l'eroina sofoclea, in molte occasioni per giustificare azioni di disobbedienza civile fino ormai quasi a rendere 'legge' la violazione della legge medesima.

Se Antigone pagava con la vita il suo atto estremo, certamente eroico, la capitana Rackete viene osannata e invitata nei salotti televisivi e definita eroina smoderna per aver violato la legge: non ravviso alcun eroismo se non la cer-

tezza di una impunità garantita dal *mainstream* dominante che detta legge.

Oltre ad Antigone ora leggo che anche Odisseo per i Greci/Ulisse per i Romani viene scomodato per sostenere in modo epico/eroico il viaggio dei migranti e sollecitarne l'accoglienza indiscriminata, generalizzata, senza se e senza ma da parte dei popoli che vivono nei territori di sbarco. (segue a p. 2)

*Certuni agiscono e poi pensano; ma questo modo di fare è piuttosto un cercare scusanti che un trarre le conseguenze.*

*Altri non riflettono né prima né dopo. Tutta la vita s'ha da impiegare a pensare per non sbagliare strada. La riflessione e la preveggenza ci danno modo di vivere già da prima quel che faremo.*

(Baltasar Gracián)

## da p.1 Odisseo non era un migrante

“Quell'uom dal multiforme ingegno... che a lungo errò dopo ch'ebbe distrutto la scra rocca di Troia; di molti uomini le città vide e conobbe la mente, molti dolori patì in cuore sul mare lottando per la sua vita e per il ritorno dei suoi...” viene assunto come simbolo del migrante perché dopo aver distrutto Troia viaggiò, alla testa di un gruppo di suoi compagni, per mare a lungo, superando mille traversie, approdando in terre diverse, presso popoli diversi, animato dal costante e continuo desiderio di tornare nella sua patria, di tornare a Itaca per riabbracciare Penelope e Telemaco, moglie e figlio, la sua famiglia.

Odisseo, re di Itaca, si reca a Troia per rispettare un patto d'onore, è artefice della vittoria sui Troiani grazie all'intuizione del cavallo di legno dimostrando che l'intelligenza è superiore alla forza; distrutta Troia da vincitore vuole tornare a Itaca sua patria insieme ai compagni, ma l'ostilità divina, non il bisogno economico, lo costringe a vagare per mare e per terra: dove approda si qualifica, declina le generalità, le sue origini e la sua storia e viene 'ospitato' e anche aiutato a riprendere il mare per tornare in patria. Solo nella terra dei Ciclopi, uomini mostruosi, monocoli e incivili, ignari dei doveri di ospitalità (da non confondere con accoglienza!) si fa chiamare Nessuno, si comporta cioè quasi da clandestino, ma se la cava da solo beffando con l'intelligenza la forza bruta. Cede per un po' alle lusinghe magiche di Circe e alla possessività della bella Calipso ma, nonostante la forte attrazione, è sempre presente in lui quel desiderio prepotente e mai sopito di tor-



nare a casa. Arrivato a Itaca finalmente stermina i Proci usurpatori e riprende in mano le redini del suo regno.

Ciò detto: quali sono le attinenze con i migranti? Costoro non sono re, non hanno combattuto né vinto una guerra, sono fuggiti dalla patria lasciando magari intere famiglie in preda ai tiranni o a morire di fame, preferiscono scappare, non sanno cavarsela da soli, accampano diritti spesso rimproverando chi li ospita, non si fanno identificare preferendo la clandestinità (forse un punto di contatto con Odisseo/Nessuno!!) che permette loro di vivere di espedienti, di traffici illeciti al servizio delle varie mafie. Costoro preferiscono servire in terra straniera piuttosto che impegnarsi per comandare a casa propria.

Il viaggio che intraprendono, pieno di peripezie, viene accostato al vagare di Odisseo: ma questi doveva fare i conti con l'ostilità divina imperscrutabile e inevitabile, i migranti, invece, assecondano l'avidità degli scafisti, acclarata ed evitabile. A pensarci bene, forse, Odisseo più che ai migranti potremmo accostarlo a uno scafista: riconduceva in patria i reduci da Troia... Nemmeno questo parallelo regge perché erano amici, compagni di imprese eroiche, persi per via con dolore dall'eroe che li piange... I migranti vengono considerati merce pagante senza alcun valore aggiunto, senza lacrime degli scafisti se sprofondano nel Mediterraneo. Lascerei perdere questi paragoni con gli eroi epici o tragici evitando di prenderli come paradigma di situazioni che sono caratterizzate da ben diversi attributi. mdf

## da p. 1 Un Presidente 'liquido'

La lezione machiavellica risulta purtroppo ancora dominante e scavalca le differenze di programmi, ideologie, chiese, poteri dei media ed economici (evidentemente beneauguranti dato il calo dello spread). Siamo di fronte ad una tale svolta che ci impone di ripensare la politica, ma come?

I protagonisti della pièce teatral-politica mirano al successo: «Il principe deve talvolta mostrarsi amatore delle virtù dando recapito agli uomini virtuosi» ma i cittadini sanno che per la conquista dello Stato essi considerano anche «la fraude laudabile e gloriosa». Per raggiungere il fine, ogni ostacolo può essere legittimamente travolto interpretando le norme a proprio vantaggio, agendo con astuzia e, se necessario, con un modello di violenza 'morbida' che non è quella dei tempi di Machiavelli ma il cui effetto è ugualmente asfissiante. Il politico machiavellico di oggi sa che, come il precettore di Achille, Chirone centauro, l'uomo è metà uomo e metà bestia e utilizza perciò virtù, astuzia, forza e fortuna per piegare gli eventi al successo della propria reiterazione al potere.

Durante l'estate abbiamo assistito ad una politica più realista del reale, che troppi cittadini valutano terra terra come egocentrismo, calcolo, simulazione opportunisticamente coperta dalla necessità di evitare rischi liberticidi. La lezione machiavellica risulta purtroppo ancora dominante e scavalca le differenze di programmi, ideologie, chiese, poteri dei media ed economici (evidentemente beneauguranti dato il calo dello spread). Siamo di fronte ad una tale svolta che ci impone di ripensare la politica, ma come?

Politikon

## Lo zoo di Bice

Usa un gergo raffinato e termini appropriati in un tono monotono fino allo sbadiglio e vuoto per spiegare programmi e 'vision': non conosce linearità e coerenza e a furia di guardare di qua e di là perde il filo dei contenuti ma non i bulloni del sedile. La sua caratteristica specifica, infatti, è il mimetismo, la capacità di cambiare colore della pelle, passare da colori come il giallo-verde a colori come il giallo-rosso.

Cambia colore in poche ore, dalla notte al giorno, specie se è spaventato dall'idea di perdere la preda (= scettro) o quando corteggia con determinazione una proficua riconferma. Altre forme di mimetismo del Camaleonte consistono nella 'devozione' per stare in sintonia con la chiesa di Bergoglio, nell'andatura lenta che rende indistinti i contorni del corpo: è trumpiano con Trump, merkeliano con la Merkel, junckeriano con Juncker, macroniano con Macron, matteosalviniano con Salvini e matteorenziano con Renzi.

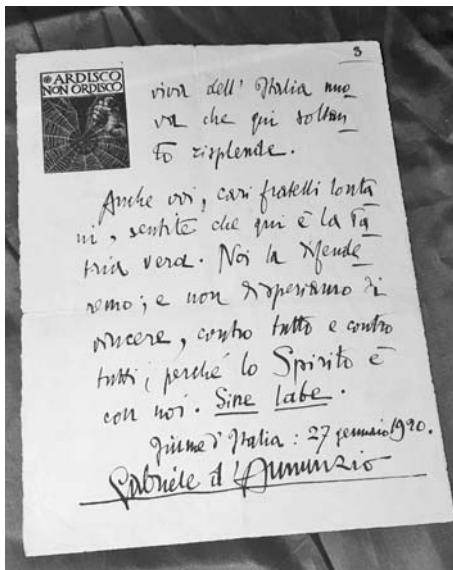
Il tipo 'Camaleonte', vive per lo più sulla cattedra, nelle biblioteche ma ha di recente scoperto che si trova assai bene anche nella foresta della politica tra rose e fiori che sbocciano da cespugli fino a un mese fa velenosi e mimetici come lui e, pertanto si è legato a un territorio che difende sia dai compagni che da individui di altre specie. Bice Telodice

## Pescara: La settimana dannunziana e la mostra sull'impresa di Fiume

La mostra "Le passioni di Fiume", in corso nella casa natale di Gabriele d'Annunzio (6 settembre – 6 ottobre), curata da Licio di Luzio con le collezioni di Licio e Maria Luisa di Luzio, Davide Lissandrini, si inserisce in una serie di manifestazioni della cosiddetta "settimana dannunziana", in realtà 10 giorni, per celebrare la ricorrenza dei 100 anni dall' "impresa di Fiume"\*. Tutta la città di Pescara si è animata con eventi dai vari linguaggi culturali, dall'arte alla gastronomia, dalle mostre ai convegni, dal teatro alla presentazione di libri, ai concerti. Così come molteplici sono stati gli interessi e le passioni del Vate, che dopo una sorta di emarginazione per la sua ideologia e la sua vita moralmente discutibile, diventa l'icona indiscussa della sua città natale, che gli riconosce il genio del "multiforme ingegno".

Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale e grande studioso di d'Annunzio, ha presentato il suo libro "Disobbedisco" sull'impresa fiumana e ha inaugurato una mostra fotografica all'Aurum, Vittorio Sgarbi ha tenuto una conferenza sul Futurismo e Fiume, Michele Placido ha recitato brani sull'amore, Enrico Ruggeri ha cantato in un concerto rock, si è tenuto anche un concerto di musica classica con la bacchetta originale di Toscanini, ci sono stati spettacoli teatrali e balli, aperitivi con chef stellati nei Trabocchi, immagini a fumetti con Carmine Di Giandomenico e Andrea Scoppetta, poster e bacheche con le invenzioni linguistiche del Poeta. Neologismi come tramezzino, velivolo, scudetto, vigili del fuoco, entrati nel nostro bagaglio comunicativo quotidiano, sono ricomparsi come novità per le strade di Pescara, addobbata a festa per quella che è stata definita "Festa della Rivoluzione", perché secondo la Salaris, una relatrice del convegno dell'ultimo giorno, tale è stata l'impresa fiumana, soprattutto per le donne: suffragio universale, parità di genere e divorzio, praticamente una costituzione modernissima che anticipava le conquiste femminili. E anche perché "d'Annunzio nella battaglia di Fiume portò gli artisti al potere – come ha sottolineato Sylos Labini – : lui realizzò l'utopia e noi a quella ci ispiriamo, come faccio io che da circa dieci anni interpreto

il Vate seguendo un suggerimento di Giordano Bruno Guerri, e mi sono immerso nel suo mondo. Questo personaggio straordinario è diventato per me un modello di comunicazione". Le foto dell'Aurum ma soprattutto i documenti inediti della casa di d'Annunzio lo testimoniano: leggiamo lettere manoscritte del poeta-comandante a Fiume, alcune indirizzate ai sottoposti, altri ai superiori, altre al popolo italiano, istriano e dalmata, alle donne in particolare, in cui comunica che non cederà e andrà avanti fino alla conquista definitiva o alla morte. Espressioni vitalistiche e allo stesso tempo sprezzanti della vita come "Italia o morte", "Ardisco non ordisco", "Vogliamo per la fede morire", "Cosa fatta capo ha", che compaiono come logo in alto a sinistra nelle lettere manoscritte o nei documenti stampati, testimoniano la forza della sua utopia di patriota che si trasforma



va nell'energia dell'azione concreta con un linguaggio di contaminazione tra citazioni erudite, frasi latine, slogan del gergo militare, esortazioni, denigrazioni. All'incitamento alla lotta si unisce sempre lo spauracchio della viltà: "Occorre che tutta la nazione perpetui la nostra lotta, nelle più svariate forme, se non vuole sdraiarsi per sempre nell'abominio e nella vergogna".

Degno di nota il programma di un concerto diretto da Arturo Toscanini con brani di Vivaldi, Wagner, Verdi, che riporta le firme autografe del Maestro e del Vate. Completano la mostra abiti e scarpe delle donne degli anni '20/'30, altra grande passione del poeta.

Elisabetta Di Biagio

\*N.d.r Il 12 settembre 1919 d'Annunzio entra, senza colpo ferire, a Fiume alla testa di 2500 soldati, occupa la città per evitarne l'annessione alla Jugoslavia, diviene Governatore e promulga la 'Carta del Carnaro', una carta costituzionale scritta da Alceste De Ambris, sindacalista, e dallo stesso d'Annunzio, poeta-soldato. L'impresa fiumana si conclude alla fine di dicembre del 1920 con l'intervento dell'esercito italiano.

### Nailé. La straniera – Luisa Franchi dell'Orto, Sovera edizioni, 2018

Libro in vetrina

La straniera è Nailé, giovane principessa turca, che ripara in Europa al seguito della Corte del Sultano, ai primi sentori dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Per una di quelle non rare trappolerie levantine a San Remo incontra un tenentino in carriera di origini aprutine, se ne innamora e convola a nozze con lui.

La storia inizia nel momento in cui la bellissima e ricca Nailé viene condotta dallo sposo nella villa suburbana di famiglia nel teramano per le tradizionali presentazioni.

Da questo momento si snoda un racconto carico di umori; momenti di intensa felicità si alternano alla malinconia della vita di ogni giorno, costellata da piccoli inganni, peripezie, soprusi, fino a toccare un pathos genuino, senza la prospettiva di una provvisoria consolazione. Sullo sfondo, motivo altalenante, come in una sciarada si agita una inquietudine curiosa legata alla presenza di un



prezioso quanto insolito medaglione, che affretta il lettore verso la classica agnizione plautina e l'inevitabile happy end.

L'autrice, teramana di origine, curatrice dei prestigiosi volumi dei D. A. T. (Documenti Artistici Teramani), interprete teatrale, in quarta di copertina, confessa di averlo scritto per gioco ma pur nella mancanza di codici letterari intenzionali, in forza delle sue numerose esperienze culturali, risulta sapiente nell'invenzione dell'intreccio, nel montaggio del congegno narrativo, nel linguaggio sorvegliato, talvolta solenne, altre divertente nei pirotecnici giochi del parlare popolare. Per tutti questi motivi il libro si legge tutto d'un fiato, dimostrando con chiarezza quanto sia inutile la "querelle" su letteratura colta e letteratura di consumo: i buoni libri non pongono alcun limite di lettura.

Marisa Profeta De Giorgio

## Il lungo regno di Vittoria, la 'nonna d'Europa'

Pianeta donna

"Questa sera dormirò sola, finalmente!" Queste parole annota Vittoria di Hannover sul suo diario ed è il primo ordine impartito da regina, nel 1837, alla madre Vittoria di Sassonia Coburgo che fino alla notte prima ha condiviso la stanza da letto. La giornata comincia presto per la giovane sovrana che alle 5 del mattino riceve il Lord Ciambellano e l'Arcivescovo di Canterbury: le due autorità le comunicano la morte dello zio Guglielmo IV, da tempo malato. La nipote, appena diciottenne, gli succede alla guida della Gran Bretagna e delle colonie e subito fa una solenne promessa davanti al Consiglio reale: "Poiché la provvidenza ha voluto elevarmi a questo rango, farò tutto quanto è in mio potere per compiere fino in fondo il mio dovere. Sono giovane e forse inesperta ma ho buona volontà e sincero desiderio di fare ciò che occorre e che è giusto".



li delle varie monarchie europee, rendendo Vittoria 'la nonna d'Europa'. Vittoria aveva appreso del suo futuro ruolo durante una lezione di storia: ha solo dieci anni ma dichiara subito: "Sarò brava, sarò all'altezza". Questa combinazione di schiettezza ed egotismo la indica come figlia dell'epoca che porta il suo nome e della quale, tuttavia, respinge molti valori e convinzioni che la contraddistinguono. Abile nelle questioni politiche ha scarso interesse per i problemi sociali in un'epoca di grandi riforme; si oppone alla tecnologia in un momento in cui le innovazioni meccaniche e tecnologiche cambiano il volto della civiltà inglese ed europea ma il marito Alberto, inizialmente relegato in un ruolo secondario, con grande lungimiranza promuove significative riforme in campo sociale e dell'istruzione, riorganizza le forze armate e dà un forte contributo all'abolizione della schiavitù.

Nata nel 1819, da Edoardo VI, duca di Kent, Vittoria Alexandra, 'Drina' in famiglia, resta presto orfana del padre e vive a Kensington Palace in compagnia di una governante e della madre che si occupa della sua istruzione. Una importante figura nella vita di Vittoria è lo zio materno Leopoldo che, divenuto re del Belgio, desidera procurarle un marito attraverso cui esercitare un'influenza decisiva sul trono inglese. La scelta cade su Alberto di Sassonia Coburgo e Gotha, principe germanico, coetaneo e cugino di Vittoria per parte di madre. La giovane sovrana non è propensa a sottomettere il suo volere a quello di un uomo e scrive sul diario - lo terrà per tutta la vita - di non poter "essere d'accordo con nessuno perché abituata a fare a modo suo". La resistenza, però, svanisce quando i due giovani si incontrano: "Alberto ha stupendi occhi azzurri ... un fisico perfetto! Davanti a lui mi batte proprio il cuore!" ma, dato che Alberto non può chiedere in moglie una regina nel pieno dei poteri, è la 'donna' a compiere il passo decisivo con un gesto davvero rivoluzionario per quei tempi. Si sposano nel 1840 e, nonostante la sovrana annoti di sentirsi a disagio con i bambini, odi la gravidanza e consideri il parto un *evento animale*, nascono nove figli che poi convoleranno a nozze con i rampol-

li della Grande Esposizione Universale nel 1851, il ruolo pubblico da lui agognato si realizza. Alberto muore prematuramente nel 1861 lasciando un vuoto incalcolabile nel cuore di Vittoria che per anni si chiude in un totale isolamento da cui uscirà grazie alle sollecitazioni del ministro Benjamin Disraeli. Nel 1876 riceve il titolo di Imperatrice dell'India e riceve in dono due servitori indiani. Uno in particolare, Abdul Karim, conquista la fiducia e l'affetto di Vittoria che gli conferisce il titolo di *munshi*, parola indu per 'maestro'. La familiarità tra la vecchia sovrana e Abdul suscita preoccupazione e ostilità a corte dove non si vede di buon occhio la presenza di uno straniero, di rango inferiore e per giunta musulmano. Abdul resta accanto a Vittoria nell'isola di Wight, cara a lei e ad Alberto, fino alla morte della regina avvenuta nel 1901: ogni traccia della presenza del *munshi* viene cancellata per volere del nuovo re Edoardo VII. Si salva solo un diario che verrà reso noto nel 2010 dai discendenti. Resta però salda la monarchia: grazie alla totale abnegazione e rettitudine di Vittoria la corona ha acquistato prestigio e autorevolezza di cui beneficeranno i successori.

ellepi

## Mio fratello rincorre i dinosauri di S. Cipriani, con A. Gassman e I. Ragonese

Cinema

Perché è bello il cinema? Perché come ogni forma d'arte riserva sorprese come questo piccolo film di un regista esordiente, con uno strano titolo, uscito un po' sotto silenzio - seppure premiato a Venezia in una sezione speciale - e che sta conquistando pubblico e critica. Appartiene a quello che un termine che non amo definisce "cinema per famiglie", adatto cioè a tutti di buoni sentimenti, ma non "buonista".

La storia è tratta da un romanzo autobiografico di Giacomo Mazzariol, imperniato sul rapporto dell'autore con il fratello minore affetto da sindrome di Down, ma è anche e direi soprattutto, un romanzo di formazione, che segue la crescita del protagonista dall'infanzia fino al momento in cui i genitori gli danno il benvenuto nel "mondo dei grandi", che coincide con l'accettazione totale dell'handicap del fratello, unita alla paura di perderlo e quindi al pensiero della morte.

La sceneggiatura (cui ha collaborato lo stesso Mazzariol, insieme a Fabio Bonifacci) è fresca e vivace, la storia si dipana tra commozione e sorriso, riuscendo a centrare l'oggettiva diffi-



coltà che incontra ogni famiglia in cui sia presente una persona down, soprattutto quando l'equilibrio che faticosamente si crea su legami di sangue e d'affetto viene messo a dura prova dal relazionarsi con gli altri.

Bravi gli attori, sia gli adulti che i giovani e giovanissimi, belle le musiche, commoventi le immagini che precedono i titoli di coda. Guardando il film me ne è tornato alla mente un altro, per analogia con il tema trattato: "Ti voglio bene Eugenio" del regista spagnolo, naturalizzato pescarese, F.J. Fernandez, che valse a G. Giannini il David di Donatello. Guardai quel film con un senso di fastidio. Pur riconoscendone la grande bravura, vedere Giannini truccato come un uomo down mi sembrò una forzatura: ho avuto la fortuna di frequentare l'A.P.D. di

Teramo e ho conosciuto persone che, pur affette dalla sindrome del "cromosoma in più", sono perfettamente in grado di recitare, come dimostra del resto il simpatico inseguitore di dinosauri Lorenzo Sisto.

Eugenia Inzerillo

## No all'ospedale "Mazzini bis"

Si tratta di una manifestazione civica del proprio dissenso/consenso su alcune scelte di politica sanitaria: contro lo sperpero del denaro pubblico, contro il partito del cemento, contro il consumo del suolo, contro la delocalizzazione, contro la ingerenza del privato a favore del restauro e della messa in sicurezza dell'esistente, del miglioramento del servizio sanitario, abolizione delle liste, qualità del personale medico e infermieristico; a favore di un eventuale unico ospedale provinciale per le patologie acute e specialistiche, ma sul ter-



reno di proprietà della ASL a Villa Mosca. Cari concittadini che in questi giorni avete seguito sui social e sulla stampa le problematiche del nuovo Ospedale Mazzini bis se

volete potete apporre la vostra firma virtuale su:

<https://citizengo.org/it/173897-no-ad-un-nuovo-ospedale-di-teramo-fotocopia-del-mazzini?>

Oppure su

<https://www.change.org/p/sindaco-di-teramo-teramo-no-al-mazzini-bis-si-al-miglioramento-e-all-implementazione-dei-servizi-sanitari>

## Un teramano illustre

L'Associazione "Teramo Nostra", nell'ambito del Premio 'Di Venanzo' ha inserito una mostra dedicata a Guido Martella (p. 8), un personaggio illustre, nato a Teramo nel 1913 e morto a Roseto degli Abruzzi nel 1986.

Laureato in architettura a Roma, docente di storia dell'arte, preside del liceo scientifico a Teramo, praticò, in gioventù, il pugilato a livello agonistico: partecipò alle Universiadi di Budapest nel 1935 e ai Campionati Universitari di Vienna nel 1939, dove ottenne il titolo mondiale nei pesi gallo. Mostrò da giovanissimo talento per la pittura e la scultura e partecipò a diverse mostre.

A partire dal dopoguerra, pur continuando a lavorare privatamente, non espose più le sue opere pubblicamente.

A lui è intitolata una via a Teramo.

## 'Il fuoco della terra' – Annunziata Scipione

"Ogni scena che ho dipinto è una scena che ho vissuto. Io ho sempre lavorato in campagna, e in tutte le stagioni c'erano lavori da fare, che io ho cercato di rappresentare nei miei quadri.(...) è tutto nei miei ricordi.

Andavamo a raccogliere le olive, partecipavamo alla mietitura(...) Per dipingere la mietitura ho usato i colori che davano sull'arancione, per dare la sensazione del grande calore che bruciava i campi". La genesi e il senso dell'opera della Scipione (nativa di Azzinano di Tossicia, in provincia di Teramo) sono in queste parole dell'artista stessa, riportate nell'incipit del catalogo completo della sua produzione pittorica e scultorea, curata da Silvia Pegoraro e commentata da Valentina Muzi che hanno curato anche l'allestimento della mostra itinerante in tre tappe, la prima a Pescara (19 maggio/10 giugno 2019), la seconda a Milano (11/30 luglio 2019), la terza a Teramo (19 dicembre 2019/19 gennaio 2020), dal titolo sopra riportato, appunto "Il fuoco della terra. Annunziata Scipione". Sono in esposizione circa cinquanta opere, tra dipinti e sculture, che rappresentano una sorta di diario documentario delle attività della campagna, dalla primavera all'inverno, di una comunità rurale i cui tempi sono scanditi anche da riti religiosi, feste tradizionali, manifestazioni apotropaiche e propizia-



torie, che dal mistico sconfinano nella superstizione e nel magico. Una traduzione figurativa e plastica, si potrebbe dire, dell'anima e della mente collettiva, le cui pulsioni ed emozioni sono trasferite in disegni e colori reali ma anche fantastici e immaginari.

Opere come *Ballo sull'aia*, *Cucina paterna*, *La mietitura*, *La trebbiatura*, *Sfogliatura del granturco*, *Paesani che vanno a messa*, *Processione di Santa Lucia*, la serie delle Raccolte (delle olive, dell'uva, delle ghiande, del lino, delle mele, dei cocomeri, dei pomodori, dei carciofi, delle noci, delle foglie di fico), *Donna tra i cocomeri* (icona della mostra), *I Taglialegna* (l'opera che lei preferiva), possono avere la valenza di un "saggio antropologico", in cui però il mondo reale è filtrato attraverso una visione onirica e poetica. Per questo era molto apprezzata dallo sceneggiatore e scrittore Cesare Zavattini, che la definì "artista contadina", dotata di "una fondamentale dialettalità che (...) ha il valore di una lingua creata", accostandola a Ligabue, il massimo rappresentante dell'arte naif. I due, però, osserva la Pegoraro, "sono diametralmente agli opposti. L'arte di lei è intrisa di una solarità apollinea, mentre quella di lui è pervasa da angoscia e tormento".

Elisabetta Di Biagio

## Un libro per la ricerca



Il 19 settembre, nell'ambito delle iniziative curate dalla Delegazione di Teramo della 'Fondazione Umberto Veronesi per il progresso delle scienze' è stato presentato il libro "Di guerra in guerra – Un gioco di parole" romanzo di Francesco Camerino già Prefetto di Teramo.

L'interesse del romanzo consiste nel doppio tipo di scrittura: quella storica (i tragici eventi della seconda guerra mondiale e le contemporanee lotte dei braccianti agricoli), e quella intimistica ove il protagonista diverrà soggetto di una giustizia altra e imprevedibile, dipendente dai tragici fatti storici accennati. I proventi del libro andranno a incrementare il fondo della Delegazione di Teramo con il quale sarà finanziata una borsa di ricerca a favore di un ricercatore abruzzese.

una..TENDA..da bere!



a colori presso



Largo Melatini, 27 TERAMO [ildesign@alice.it](mailto:ildesign@alice.it)

## Guardando un quadro

## Manet e Baudelaire

Si conobbero e furono amici dentro quel momento, circa alla metà del XIX secolo, che fu poi detto "modernismo", ognuno con la sua anima, ognuno con la sua arte. Baudelaire, esponente della più disperata poesia il cui simbolismo crudele precorre il decadentismo, Manet ritrattista della stessa società ma con una vena che ne respinge la visione catastrofica propria dell'amico poeta. Respiravano in una Parigi inflaccidita dal degrado morale e sociale che pervadeva un po' ogni aspetto di quella borghesia che andava sempre più perdendo il nerbo per poter rappresentare la cultura europea. Da tutto questo nasceva un malessere che appesantiva segnatamente quegli animi che la pratica di una qualche arte rendeva più sensibili. In Baudelaire divenne un disprezzo profondo ed indistinto, prima di tutto di se stesso, misto ad una incapacità di sottrarsi all'attrattiva del male e così potente da ingenerare in lui quel cupio dissolvi ben espresso dallo spleen di cui sono pervasi i suoi versi, la nausea assoluta che nasce dall'incapacità di miglioramento.

Molta pittura di Manet sembra innestarsi, quasi catarticamente, sull'opera dell'amico, come a sorreggerne i motivi e tentare di rasserenarne la bruciante espressione. Mentre Baudelaire era nato, cresciuto, viveva e morì in una bolla di solitudine disperata e inespugnabile, Manet visse in modo meno drammatico la sua vita pervasa d' arte, comunque più consona al figlio di un diplomatico quale era suo padre e poté crescere in una famiglia, incapace, per lo meno, di nuocergli così pesantemente come era avvenuto per l'amico poeta. La pittura gli prendeva il cuore, la mente, i sogni e le mani, ma prima di abbandonarsi ad essa, prima di intraprendere un vero percorso di profondo studio, viaggiò molto per mare e visitò paesi dei quali trattenne tante suggestioni.

L'esperienza della navigazione li accomunò ma mentre per Manet fu, appunto, una libera scelta, dettata forse anche dalla necessità di dare un taglio alle aspettative professionali su di lui da parte della famiglia, per il poeta, nato da un padre vecchio e da una madre giovanissima, l'imbarco avvenne in modo forzato e perentorio,

per punizione da parte di un subentrato patrigno dispotico ed intransigente che finì per ridurre in briciole quel che restava del mondo affettivo del giovane.

Ed ecco come Manet cerca di tradurre lo *spleen* del poeta disperato in una specie di "formicolio di vita" che diventa in lui osservazione benevola della realtà, pur quella che il loro tempo offriva. Ciò è visibile ne *Le bar aux Folies Bergères* (che si trova presso la Courtauld Gallery di Londra) dove stesse *tranches* di vita, stessi luoghi vengono innalzati da Manet quasi ad altezza epica per la grandezza loro conferita dal saper esprimere la poesia della vita quotidiana con solennità quasi storica.

La giovane cameriera, imponente, al centro della grande tela, sembra un nume immoto, non scalfito dal "formicolio" alla sue spalle, da quel pulviscolo umano che tanto disgustava il "poeta maledetto", lui, l' "albatros" de *Les fleurs du mal*.

Manet, col suo animo raffinato e colto, trae ispirazione non solo da una scena ma anche e soprattutto da una volontà morale di riprodurre, dei suoi soggetti, più l'aspetto metafisico che quello puramente plastico.

Due vite parallele, dunque, quelle di due amici, due grandi artisti che percorsero un tempo comune in una società dalle cui "grinfie", tuttavia, Manet non riuscì a salvare l'amico, vittima, oltretutto del suo malessere, di abusi che lo condussero a morte a soli quarantatquattro anni.

Manet, più giovane dell'amico di circa di dieci anni, si spense anche lui precocemente, ucciso da inesorabile malattia, a cinquantatquattro anni.

abc

"Souvent... les hommes d'equipage prennent des albatros... à peine le sont-ils déposés... ces rois de l'azur... laissent piteusement leurs grandes ailes... Qu'il est comique et laid!... Le poète est semblable au prince de méer... ses ailes de géant l'empêchent de marcher." (Charles Baudelaire "L'Albatros" da "Les fleurs du mal").



## 'Tutto scorre' – una bella regia

Il 18 settembre scorso il teatro Comunale di Teramo ha ospitato uno spettacolo di prosa tratto da un'opera di Massimo Sgorlani, autore milanese, filosofo e sceneggiatore, dal titolo "Tutto scorre". Una visione del dramma umano, la sua, espressa attraverso un linguaggio crudo che spesso arriva a graffiare l'anima di chi assiste.

La nostra **Serena Mattace Raso**, la cui virtuosa recitazione ci è ben nota, ha affrontato il difficile lavoro di regia con ottima riuscita per rendere appieno la drammaticità di un testo estremo e spietato. Due i protagonisti, eccellenti nel rappresentare stati d'animo devastati da un vissuto angoscioso. Vittima esemplare è la "lei" del dramma. Sentiamo la voce del suo pensiero, vorticoso, velocissimo, intricata e paranoide: la ragazza è semi-muta e di lei si sono approfittati tutti, ma proprio tutti.

Un sopruso continuo, violento e oltraggioso. L'interprete maschile, a sua volta, dà vita a molteplici soggetti, tutti partecipanti al "massacro" della giovane, cambiando personaggio senza mai lasciare la scena, volutamente nuda, se non per la presenza di talune suppellettili proprie dei bagni pubblici, chiamate a rappresentare l'attuale situazione di vita di lei che le pulisce per mestiere, illudendosi forse di eliminare così anche un po' dello "sterco" che la vita le ha gettato addosso.

db

## Teatro



## Lettura consigliata

## 'Voci femminili della poesia del Novecento'

**Pietro Civitareale**, poeta e saggista di vasta esperienza, ha pubblicato per le Edizioni Alimena, una piccola rassegna dedicata alle poetesse del Novecento, alcune chiaramente famose, come Vivian Lamarque o Maria Luisa Spaziani, altre poco conosciute, ma delineate brillantemente con pochi tratti.

È perciò un piccolo testo certamente utile ad una conoscenza più ampia della poesia moderna e contemporanea.

La redazione

## C'era una volta...a Hollywood

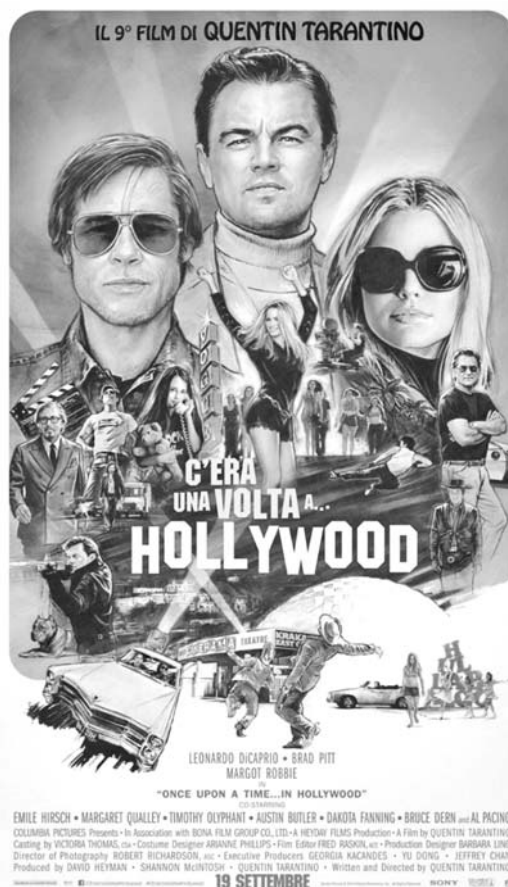
Ma davvero negli anni '60 si fumava tanto?

Questa è la prima cosa che mi è venuta in mente guardando l'ultimo film di Tarantino, *C'era una volta a... Hollywood*... Davvero eravamo così quotidianamente sgallettati? Eh, sì, si fumava in casa, al cinema, mangiando un panino, a scuola, vicino alle culle, in ospedale, al caffè e nei ristoranti.

E poi si beveva, non così tanto come in California ma, si sa, Hollywood è sempre stata la patria della trasgressione, dell'eccesso, e non deve essere stato poi così traumatico passare dalle folli notti di Ava Gardner o di Lana Turner agli allegri e strafatti happenings degli hippies e del sottobosco di attori e attorucoli che animava il cinema della West Coast.

Di questo parla il film di Tarantino, delle mezze figure che vivono all'ombra delle grandi star, magari nella villa accanto, a Cielo Drive, proprio come accade a Rick-Di Caprio, il quale però sa che il futuro è incerto, che la villa è solo in affitto e che non ce la fa più a mantenere il suo stuntman e amico fraterno Brad Pitt, di cui dovrà a malincuore liberarsi... e dire che il suo vicino di casa è niente meno che Roman Polanski, che neppure sa dell'esistenza di Rick, anche se gli passa accanto ogni giorno con la sua bellissima moglie Sharon...

Il film è un affettuoso affresco dell'America della contestazione, dello sballo, dei western-movies, ma anche di come eravamo, noi settantenni e, almeno per quanto mi riguarda, non ho provato una sfrenata nostalgia di quegli anni, troppe giornate spesso confuse e superficiali, troppo vivere un giorno tira l'altro, e giustamente nel



che, dopo l'eccidio, viene invitato dalla vicina di casa Sharon Tate a prendere un caffè... Il film si chiude così come una favola rosa, ma non nascondo che avrei preferito un finale aperto e lugubre, cioè che l'orrore sia in agguato, che la strage sia solo rimandata (come d'altronde è veramente accaduto, visto che la Family di Manson il giorno dopo torturò e uccise i coniugi LaBianca)...

Ah, dimenticavo...com'è, in conclusione, il film? Magnifico, ovviamente!

*Lucymovie*

## Settant'anni: auguri a The Boss

Settanta anni a settembre. Per molti, l'età per iniziare a pensare finalmente a se stessi, per alcuni il momento giusto per godersi i propri successi o recriminare sui propri fallimenti. Per tutti, la consapevolezza del tempo che scorre.

Non per lui, non per **Bruce Springsteen**. Da più di quaranta anni icona indiscussa della musica rock, il cantante italoamericano – eh, sì, quando si parla di talento l'Italia in qualche modo c'entra sempre – sembra del tutto indifferente al passare degli anni, scandito da trionfi in serie e dall'affetto incondizionato e trasversale del pubblico di tutto il mondo.

Una carriera iniziata nel 1973 che lo ha portato in cima al tetto della musica moderna, attraverso un continuo rinnovarsi ma sempre tenendo presente il proprio punto di partenza e ciò che si è veramente, ovvero un uomo come tanti, con limiti e sentimenti, imperfezioni e slanci. Pervaso da un ottimismo di fondo, a volte più sfrontato altre volte soltanto carsico, Springsteen racconta, con profonda e curata semplicità, vette e abissi, miserie e grandezze dell'animo umano, dipingendo situazioni che ognuno di noi si è trovato a vivere o ad affrontare nella vita, e non rinuncia ad andare giù fino in fondo per trovare la miglior forza per risalire.

Bruce Springsteen rappresenta la migliore sintesi possibile tra

la profondità e la capacità di raccontare di Bob Dylan e la fisicità e la presenza scenica di Elvis Presley, e conquista il pubblico da generazioni sia con la sua inesauribile energia, scaricata in concerti-show di oltre tre ore filate a capo di una Band di oltre quindici persone, che con la capacità di farsi percepire come un amico, un conoscente o una persona comune, come nel recente ciclo di concerti al Walter Kerr Theatre di New York, dove, seduto al pianoforte con un microfono, ha raccontato ogni sera la propria vita e la vittoria sulla depressione giovanile.

E su tutto, la musica semplice e potente, quasi primordiale, che inevitabilmente conquista chiunque assista a un concerto di Springsteen, scettici compresi. A chi si chiedesse le ragioni di questo "potere", sarebbe facile rispondere: Springsteen sale sul palco in ugual modo per il ragazzo sul prato e quello seduto in ultima fila, suona e canta come se il concerto in corso fosse l'ultimo della sua vita, come se, risparmiandosi, perdesse per sempre l'occasione di stare vicino al suo pubblico.

In un'epoca dove si usano le parole "mito" e "leggenda" un tanto al chilo, spesso disonorandone l'antica sacralità, queste non sarebbero del tutto sprecate per un musicista che può, e forse deve, considerarsi una leggenda della musica contemporanea.

*Andrea Cappelli*

## Leonardo il genio che anticipò il futuro

500 anni fa, il 2 maggio 1519 moriva ad Amboise in Francia, Leonardo da Vinci, uno dei più celebrati artisti del Rinascimento e di ogni tempo. Una mente brillante e vivace unita a uno spirito mai domo né sazio, per questo sempre in evoluzione, capace di superare la parola "limite" per spaziare verso confini rimasti inesplorati o sconosciuti. In una parola, geniale.

Leonardo Da Vinci, "l'uno capace di diventare molteplice", incarnando più talenti: fu scienziato, pittore, anatomista, musicista, astronomo, matematico, inventore, ingegnere, trattatista, si occupò di architettura e scultura, diventando emblema del talento universale del Rinascimento, incarnando a pieno lo spirito della sua epoca fino a portarlo alle maggiori forme di espressione nei più disparati campi dell'arte e della conoscenza. il genio nato nel 1452 ad Anchiano (frazione di Vinci- Firenze) non fu solo artista brillante e poliedrico, ma anche uomo di scienza totale: il più famoso tra i disegni di Leonardo rappresenta l'unione simbolica tra arte e scienza: l'*Uomo Vitruviano* è perfetto all'interno di due figure geometriche, il cerchio e il quadrato, forme considerate perfette dal filosofo greco Platone.

Non c'è ambito del sapere a cui Leonardo non si sia dedicato: ha lasciato in eredità agli uomini un patrimonio inestimabile, fatto da una grande quantità di meravigliose opere e invenzioni, fu veramente un genio universale e come tale oggi è unanimemente riconosciuto. Capolavori come la *Gioconda*, *L'ultima cena* o l'*Uomo*



*Vitruviano* fanno indiscutibilmente parte dell'immaginario artistico mondiale. Chi pensa «arte», infatti, non può che pensare a Leonardo.

Fittissimo il calendario di mostre, concerti ed eventi in tutta Italia, in particolare a Firenze, che ripercorrono l'opera artistica e scientifica del grande maestro toscano. Non solo: Roma, alle Scuderie del Quirinale, ospita la grande esposizione che racconta "*La scienza prima della scienza*" fino a giugno.

La Francia, dove il Nostro è sepolto, lo onora in maniera spettacolare: prenderà il via dal 24 ottobre (fino a febbraio) la grande retrospettiva dedicata a Leonardo da Vinci al Louvre di Parigi. Si tratta dell'evento clou dell'anno, dove oltre alle cinque tele proprietà del museo, saranno visibili 120 opere tra dipinti, disegni, manoscritti, sculture e oggetti del genio toscano provenienti da diverse tra le più importanti istituzioni museali in Europa e negli USA con l'obiettivo di documentare in modo approfondito la particolare tecnica pittorica dell'artista, ma anche l'approccio alla conoscenza del mondo da studioso curioso e libero.

Segnaliamo infine che l'aeroporto di Fiumicino, intitolato all'artista toscano dal multiforme ingegno, ospita la mostra "*Le ali di Leonardo. Il genio e il volo*". Il percorso espositivo, che si potrà visitare fino a gennaio 2020, raccoglie le spettacolari macchine volanti progettate dall'immaginario inventore e le animazioni dei suoi disegni.

### Mostre

### Società Primo Riccitelli 41ª Stagione dei Concerti

Lunedì 14 ottobre ore 21 – Teramo, Teatro Comunale

North Czech Philharmonic Orchestra

Leonardo Pierdomenico pianoforte

Alfonso Scarano direttore

Musiche di Chopin e Beethoven

Lunedì 21 ottobre – Teramo, Sala Polifunzionale ore 21

Ilia Kim pianoforte

"Amore e morte nella poetica di Liszt"

Il tema eros e thanatos, così presente nelle poetiche romantiche, fu accantonato nel Novecento, più interessato alle strutture della musica che ai suoi contenuti emotivi.

Con Ilia Kim, pianista dalla carriera internazionale, il programma intende ripercorrere e spiegare questo tema così costante in Liszt.

### Premio Internazionale della fotografia cinematografica "Gianni Di Venanzo", maestro del colore, maestro della luce.

Giunto alla XXIV edizione il Premio ha un nutrito cartellone di eventi. Interverranno personaggi molto noti a livello nazionale. Madrina del Premio sarà *Violante Placido* e l'esposimetro d'oro è stato assegnato alla memoria a *Franco Delli Colli* e a *John Bailey* alla carriera. Sono previste presentazione di libri, proiezioni di film, mostre, proiezione di corti, un concerto di musiche da film un convegno sul rapporto uomo-animale e altri appuntamenti che per ragioni di spazio non riusciamo ad elencare.

Si rimanda al programma presente nei dettagli sul sito [www.premiodivenanzo.com](http://www.premiodivenanzo.com). Segnaliamo la Mostra antologica sull'illustre teramano *Guido Martella*, pittore, scultore, architetto, pugile, dal 10 ottobre al 15 novembre, presso l'Archivio di Stato. Il 12 ottobre, nel Teatro Comunale alle di Teramo, ore 17, *Gran cerimonia di Premiazione* per la consegna degli *Esposimetri d'oro*. Presentano *Antonella Salvucci* e *Stefano Masi*.

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento: annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo. Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

## la tenda

Fondatore  
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile  
Attilio Danese  
Via Torre Bruciata, 17  
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982  
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione  
Sala di Lettura  
Via N. Palma, 33  
64100 Teramo  
marghe1949@gmail.com

Proprietà  
CRP  
Centro Ricerche Personaliste  
Via N. Palma, 37  
64100 Teramo

Editore  
Giservice srl  
Via del Baluardo, 10  
64100 Teramo  
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832  
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003  
Tutela dei dati personali.  
Resp. dei dati la direzione de La Tenda  
Via Nicola Palma, 33  
64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15  
c/c n 10759645 intestato  
a CRP, Via N. Palma, 37  
64100 Teramo